

POLITICA

Grillo alza il tiro contro De Girolamo

● **Il M5S prepara una mozione di sfiducia alla ministra dell'Agricoltura**

● **Eletto il nuovo capogruppo in Senato. Il dissidente Romani battuto solo per 3 voti: «Adesso sarà più difficile zittire i critici»**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Archiviata, per ora, la mozione di sfiducia contro il Guardasigilli Annamaria Cancellieri, il M5S si butta su Nunzia De Girolamo, titolare dell'Agricoltura. I grillini hanno deciso di mettere nel mirino la giovane ministra del Nuovo centrodestra per quelle intercettazioni in cui, in casa di suo padre, ammoniva con toni poco istituzionali alcuni dirigenti della Asl di Benevento a proposito degli appalti del Il8 e altre vicende della sanità locale. «Stronzi, qui comando io...».

Una vicenda che i grillini intendono sfruttare al massimo, fino a ipotizzare un'altra mozione di sfiducia. Che allo stato delle cose non è pronta e neppure decisa. Ma la campagna è partita e ha come primo obiettivo chiedere che il ministro riferisca in Aula alla Camera sui suoi rapporti con la Asl sannita (ma è già arrivata una risposta negativa del governo). «Leggendo le parole dell'allora deputata Pdl si apre uno squarcio inquietante sul sistema della sanità campana. Vogliamo sapere dalla sua compagna di partito Beatrice Lorenzin quanto la corruzione influisca sui debiti delle regioni implicate nei piani di rientro». La strategia mira a coinvolgere anche i ministri Cancellieri e Saccomanni

...

Ultimo appello dei grillini sardi: «Beppe, concedici il simbolo per presentarci alle elezioni regionali»

nella richiesta di spiegazioni. «Come mai in circostanze praticamente identiche la moglie dell'ex ministro Mastella venne iscritta nel registro degli indagati, mentre in questo caso la De Girolamo non è nemmeno sfiorata dall'inchiesta?», si chiede la parlamentare campana Silvia Giordano. «Tutto il governo deve andare a casa, ormai non ha più la fiducia del Paese e risponde solo al partito di Napolitano, il Pdn», attacca Vito Crimi.

I grillini sono convinti che la vicenda sia tutt'altro che chiusa. «Se ci saranno sviluppi, come immaginiamo, per il ministro si mette veramente male. Che ci faceva a casa sua un dirigente dell'Asl?», aggiunge Carlo Sibilica. Per il M5S la storia non è meno grave delle telefonate della Cancellieri con i Ligresti. Mentre i vari j'accuse contro il ministro delle Infrastrutture Lupi, dal gasdotto Tap alle grandi navi a Venezia, per ora restano nell'ambito della critica politica, del fisiologico mestiere dell'opposizione.

Del resto, in questi giorni, per i Cinquestelle è senza dubbio utile trovare nemici esterni, compattare la truppa su battaglie popolari come la caccia ai ministri, soprattutto se questi si fanno pizzare in atteggiamenti da Casta. Su altri temi più "costruttivi", infatti, il movimento appare paralizzato. Dalla legge elettorale in giù, la pars construens a Cinquestelle stenta a decollare. E le voci dei dissidenti che chiedono di uscire finalmente dall'Aventino e di sporcarsi le mani sulla nuova legge elettorale risuonano sempre più afone. «Grillo ha detto Mattarellum e non ci muoveremo da lì. E così per l'ennesima volta non incideremo su niente», confida più di un parlamentare.

BALLOTTAGGIO IN SENATO

Ieri però i cosiddetti dialoganti hanno sfiorato il colpaccio. Al ballottaggio per il nuovo capogruppo in Senato, il medico fiorentino Maurizio Romani, classe 1954, un passato vicino al gruppo del manifesto e al Pdup, ha perso per un soffio: 23 voti contro i 26 dell'ultra ortodosso Maurizio Santangelo. Per buona parte dello spoglio, Romani era stato in testa, facendo balenare negli occhi dei dissidenti un ribaltone che avrebbe fatto parlare. Nel suo discorso, il senatore toscano aveva toccato, pur con garbo, tutti i temi caldi di questi mesi: dalla ge-

stione del dissenso («Nessuno deve sentirsi omologato») ai rapporti tra gli eletti e i potenti gruppi di comunicazione voluti da Casaleggio («Non saranno loro a dirigere i lavori»), fino al raccordo con la "base". E aveva illustrato una linea assai poco aventiniana rispetto a Renzi: «Invece di aspettare che lui ci sfidi, dovremmo essere noi a sfidarlo con le proposte». Su questa linea ha raccolto poco meno della metà dei senatori. E commenta nel dopo partita: «Con questi numeri sarà più difficile emarginare le opinioni critiche, come è successo in passato con Luis Orellana (definito Scilipoti dal blog, ndr). A me non piacciono i metodi rigidi che pure abbiamo visto, e non lo nascondo». Il vincitore Santangelo cerca di spazzare via l'idea di un gruppo diviso a metà: «Qui non ci sono due linee, ma 50 persone che pensano con la loro testa...». Crimi si agita: «I pennivendoli dei giornali scriveranno che siamo divisi...».

Sanguina ancora la ferita delle regionali sarde, dove il M5S non è riuscito neppure a presentare la lista per via delle divisioni degli attivisti (e poi del niet di Grillo e Casaleggio). Ieri tra i parlamentari sardi regnava ancora l'umore nero. Gli attivisti che avevano ripiegato su un nuovo simbolo («Nuovo movimento Sardegna», bocciato dalla Corte d'appello) intanto lanciano un appello in extremis al Capo: «Siamo tutti certificati, concedici il simbolo M5S, non siamo interessati alle poltrone, non ti deluderemo». Ma l'appello pare destinato a cadere nel vuoto.

IL CASO

Il Pd a Lupi: «No a rincari sulle autostrade». E la Lega manifesta ai caselli

«Prendiamo atto che il ministro Lupi oggi, rispondendo alla nostra interrogazione durante il question time, si è impegnato a rivedere le concessioni delle società autostrade e a intervenire sulle tariffe, lievitate spropositatamente, per tutelare i consumatori. È evidente che non si possono tollerare la corsa ai rincari, nella media del 3,9% con punte dell'8,28% (Strada dei parchi) 12,9% (autostrada Venezia-Trieste) e 15% (Autostrada Torino-Aosta), e le

conseguenze dell'aumento dei pedaggi sulle imprese di trasporto, sui pendolari, sul sistema produttivo e sui consumatori». Sono il vicepresidente del Gruppo Pd alla Camera, Andrea Martella, e la deputata della commissione Ambiente Raffaella Mariani, primi firmatari dell'interrogazione a risposta immediata sull'argomento alla quale ha risposto oggi alla Camera il ministro dei Trasporti, ad aggiungere che «non stupisce la

demagogia della Lega che oggi si fa paladina dei cittadini ma che ha avallato durante il governo di Silvio Berlusconi il rinnovo delle concessioni stipulando contratti di cui spesso non si conoscono le clausole».

Il riferimento è all'iniziativa della Lega, che per sabato mattina ha annunciato una serie di presidi e volantini presso una trentina di caselli autostradali al grido di «Io non pago».

I falchi di Forza Italia vogliono guastare la festa a Toti

Giovanni Toti sta per essere un uomo solo al comando, ma la navigazione non sarà tranquilla. Il partito è in rivolta, la vecchia guardia spiazzata e furibonda, i dirigenti rimasti fedeli a Berlusconi si sentono «presi a calci nei denti». Triumfano sì, ma coordinatore unico proprio no. La cena di mercoledì a Palazzo Grazioli si è trasformata in un duello all'ok corral, i veti sono arrivati da tutte le parti. Conditto dalla beffa di Alfano, che del giornalista esprime «grandissima considerazione personale».

Così falchi e pitonesse sono sul piede di guerra. Verdini ha paventato scissioni, chiede che sia riunito l'ufficio di presidenza e che si nomini almeno anche un vicepresidente. Ma occorrerebbe riunire l'assemblea costituente: un processo che, di fatto, affosserebbe Toti. Per il momento, l'ala dura si prepara a rovinare l'occasione che sarà il battesimo del fuoco del nuovo astro nascente: la celebrazione del ventennale di Forza Italia domenica 26 gennaio.

Un modo per minare la stima del leader nel nuovo pupillo. Intanto Berlusconi, come al solito di fronte agli attacchi

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

La nomina del nuovo coordinatore «congelata» per la rivolta interna. Verdini prende tempo. Ma il ventennale azzurro rischia il flop

diretti, ha preso tempo. Attesa ieri sera, la nomina della discordia resterà «congelata» per qualche giorno. Insieme a quella del comitato di 36 membri. Difficile però che Silvio receda, anzi c'è chi teme un «editto» da Arcore nel fine settimana, a Camere chiuse, come fu per l'ordine ad Alfano e gli altri di dimettersi dal governo.

Insomma, un bel clima. Di cui potrebbe fare le spese proprio la ricorrenza della discesa in campo, che cade esattamente il 26, alla quale il Cavaliere tiene moltissimo. La preparazione è affidata proprio all'astro nascente, il secondo «direttorissimo» (dopo Augusto Minzolini) a cui intende consegnare il movimento chiavi in mano. Ma tra la lontananza di Silvio, ormai ad Arcore per metà settimana, la pausa natalizia, l'assenza di un gruppo dirigente pienamente legittimato (sui coordinatori nazionali si balla da due mesi), la nomina a rate di quelli regionali (che Berlusconi oggi incontrerà a piazza in Lucina, ma con mezzo partito in rivolta, dal Veneto al Lazio), l'isolamento del capogruppo alla Camera Brunetta, la situazione è di caos totale. Eppure,

mancano poco più di due settimane a un evento che nell'immaginario del capo andrebbe celebrato con la massima grandeur.

«La convention del 26? Non ne sappiamo nulla - mastica amaro una parlamentare - E sarà così fino al giorno prima, se va bene. Se va male, arriverà un sms con poche ore di anticipo». Buio completo a partire dalla durata: dovevano essere due giorni, ma un po' perché sono tempi di spending review, un po' con la scusa che per prepararsi alle Europee «bisogna dedicare il fine settimana al territorio», si è già ristretta a un giorno solo.

E poi: Milano o Roma? L'operoso Nord lontano dai palazzi del potere o la capitale, più accogliente e agevole da raggiungere per i parlamentari? Alla fine pare che sarà il Palalottomatica dell'Eur, con 12mila posti a sedere. Il concorrente forum di Assago, simile nella capienza, era stato opzionato ma la prenotazione è scaduta senza rinnovo. Nulla però è certo. Sotto stretta garanzia di anonimato, diversi mettono in giro le voci più disparate: che loro non andranno, che i responsabili loca-

li non cammelleranno le truppe, che Toti non riuscirà mai a riempire la sala. Persino che alla fine la celebrazione salterà tout court. Il boicottaggio è evidente, ma sempre a parole. Perché poi, alza le spalle un deluso del nuovo corso con una certa saggezza rassegnata, «se Berlusconi ordina di portare gente, la gente viene portata». Ma senatori e deputati pensano alla diserzione: un bis a parti invertite dell'8 dicembre, quando Berlusconi li pregò di tenersi alla larga dall'auditium dal lancio dei club Forza Silvio all'auditium della Conciliazione.

Intanto Toti sta lavorando. Con l'aiuto di pochi fedelissimi storici del Cavaliere, Sandro Bondi e Antonio Palmieri, che ben conoscono la storia del ventennale forzista e non hanno rancori personali. «Celebrare ricorrenze è una cosa che non mi ha mai entusiasmato - scrive il Cavaliere nell'agenda 2014 che fa parte del «kit del militante» - Sono abituato a guardare al futuro e non al passato». Quella che si prospetta però è una carrellata di ricordi, corredata di foto e video, accesa di nostalgia per il bel tempo che fu.

